

## *Il tradimento delle lettere*

*In margine alla mostra su Emilio Isgrò al Pecci e sulle Lettere nell'arte al Mart di Rovereto  
Dialogo fra Mariacristina Mengozzi e Claudio Balducci*

**C: Cara Mariacristina voglio portarti all'estero**

M-C: All'estero? bisogna vedere dove?

**C: In Cina, a due passi da noi**

M-C: Caro Claudio, hai un'alternativa, perché l'idea non mi attrae per niente.

**C: Mi dispiace ma non ne ho.**

M-C: Allora, proprio perché sei tu, accetto, ma solo per questa volta.

[Prato, Chinatown]

**C: Vedrai, ti piacerà, guarda le scritte come sono belle!**

M-C: Intanto, non ci capisco niente e per dirla in breve, sono del partito della scrittura alfabetica, figlia dei greci, lineare, ordinata.

**C: È una vera potenza, spadroneggia da secoli ormai in ogni mezzo di comunicazione fino all'oceano di internet, sembra invincibile. E tuttavia è il trionfo prima della fine.**

M-C: Non riesco a immaginare nessuna chiarezza nel misterioso codice ideografico.

**C: La chiarezza è nella realtà, la scrittura alfabetica l'allontana in modo irraggiungibile, codifica i suoni e permette di riprodurli anche senza la comprensione del significato. E' proprio al significato invece che i caratteri cinesi rimandano e dal quale quindi non si può prescindere.**

M-C: Allora ha ragione Isgrò che riempie di cancellature le sue opere? Come la mostra inaugurata il due febbraio scorso evidenzia in più di un lavoro. Ma io credo che l'arte esprima comunque una concezione del mondo, è un livello dello spirito avrebbe detto Hegel, è conoscenza attraverso la sensazione, è in qualche modo una risposta ai quesiti sull'universo del nostro esistere. Quindi mi riesce difficile evitare qualche perplessità di fronte a quelle opere che paiono invece negare continuamente la possibilità di una risposta, come a dire che l'arte è solo una domanda, peraltro oscuramente formulata attraverso strani segni e assenza totale di ogni figurazione.

**C: Il rapporto dell'uomo con se stesso la vita e la realtà è un rapporto che cambia continuamente e che continuamente deve riscoprire il proprio senso. Al MART di Rovereto dal novembre 2007 all'aprile 2008 si è tenuta la mostra 'La Parola nell'arte'. Ci mette sotto gli occhi lo sviluppo di una tensione ad uscire dai vecchi schemi. Un'opera di Magritte mostra delle parole scritte come un disegno e la frase esplicativa: 'Dans un tableau, les mots sont de la même substance que les images.' La tensione che ha portato al realismo figurativo è arrivata al punto da creare l'alienazione dell'uomo e ha provocato la necessità di ribadire l'ovvia realtà delle cose: un segno è un segno, un quadro è un insieme di macchie di colore.'**

M-C: Prendiamo ad esempio le opere in cui Isgrò sembra voler distruggere o certamente oscurare il patrimonio della cultura classica; ho in mente quei quadri in cui si intravede un soggetto classico sullo sfondo invaso però dall'avanzare inesorabile di ombre o formiche che paiono non lasciare scampo a una successiva trasmissione e perpetuazione di quel mondo. Isgrò sembra davvero fare i conti con le nostre matrici più profonde senza tuttavia indicarci una direttrice per il futuro. E questo vale sia per la cultura pre-cristiana (vedasi i soggetti di Agamennone o il riferimento al teatro greco di Siracusa 'Eracle di Euripide') sia per quella cristiana: forse l'opera che mi ha più impressionato è proprio quella madonna che alla fine del percorso rappresentativo appare coperta di formiche, sorta di apocalisse della nostra ricerca di senso religioso che è aspetto non secondario della ricerca di significato sulla nostra esistenza.

**C: I sensi reperibili nella tradizione rischiano di essere un nascondimento del senso**

necessario oggi, così come la scrittura finisce per nascondere la realtà che pensa di descrivere. Isgrò distrugge l'ammasso di parole che nascondono il reale e ne salva alcune per recuperarle all'interpretazione. Sempre al MART c'è un'altra opera di Isgrò: 'Volkswagen' con la scritta: *'Dio è un essere perfettissimo come una volkswagen che va'*. È blasfemia? No, è ribellione al consumo del senso che le parole hanno compiuto.

M-C: Non vedo alcun senso nella lettera 'f' tratta dalla parola 'catafascio', come titola uno dei lavori appesi, e guarda caso proprio da una parola che rimanda alla distruzione disordinata in cui nulla sembra degno di salvezza. Lettere sospese nel vuoto del nostro scenario contemporaneo. Isgrò preclude in questo modo all'uomo di oggi nonché una risposta nemmeno una domanda chiaramente formulata come a dire che niente vale più la pena. Liquidato anche il Montale di *'Non chiederci la parola': "...non domandarci la formula che mondi possa aprirti, sì qualche storta sillaba e secca come un ramo."* La sillaba si è ridotta a lettera isolata perduta nell'assenza di un quadro. Questa mi sembra la lettura di quella sala con i pianoforti e gli spartiti svuotati del pentagramma e costituiti di un'unica nota galleggiante nel bianco silenzio di pagine vuote. La musica è finita e con essa anche la possibilità di interpretare sulla base di qualche ritmo il mondo. Comunque, ancora in quegli spartiti, ma anche altrove, la presenza di frasi dal sapore surreale suggerisce che forse non tutto è perduto, un'ironia dietro l'angolo fa capolino a sdrammatizzare il presente della nostra cultura che è tutt'uno, in fondo, con la sua poderosa eredità.

**C: Se ci si limita a cercare il senso all'interno di ciò che le parole significano si rischia di non accorgerci che il significato delle parole sta fuori delle parole stesse. Rischiamo di emozionarci alla narrazione di una persona povera e derelitta e di ignorare una persona povera e derelitta che sta accanto a noi. Rischiamo di farci incantare dalla descrizione verbale di un paesaggio e di restare indifferenti di fronte al paesaggio vero che ci circonda. Rischiamo di tendere i nostri nervi per seguire l'azione narrata e di restare immobili e ingobbiti sul libro che leggiamo rifuggendo ogni azione reale e rischiando il rachitismo. La 'f' di 'catafascio' rompe questa alienazione, questa separazione, questa schizofrenia che le parole operano dividendo il percorso della nostra mente dalla fisicità del nostro corpo e comincia a farlo facendo ridiventare corpo materiale una delle lettere responsabili del processo alienante: una volta isolata e staccata dalla sua significazione, ridotta ad elemento grafico con qualche risonanza fonica insignificante, essa viene resa innocua.**

M-C: C'è un lavoro, fra gli altri, che merita secondo me attenzione particolare: 'Emilio Isgrò il Cristo cancellatore'. Questa tavola è forse la più sincera dichiarazione di poetica che l'artista potesse fare. Al Cristo salvatore, dispensatore di grazia agli uomini è succeduto il suo opposto, l'uomo che utilizza il codice artistico a compiere l'opera azzeratrice dell'identità culturale dell'occidente, almeno di una delle note identitarie rilevanti, laddove però il soggetto è l'uomo: Emilio Isgrò, che pare ergersi a contraltare nichilistico - ecco, l'ho detto non me ne vogliate - della speranza plurimillennaria di matrice cristiana divinizzando in negativo l'umano. No, non ci siamo o almeno questa è la mia impressione.

**C: Sempre alla mostra del MART c'è un'opera di Sarenco: due rappresentanti istituzionali (poliziotti o soldati) stanno massacrando un cittadino. La rappresentazione ha un'incursione verbale, una frase: *'la famiglia della vittima è stata avvertita'*. L'impatto è fortemente drammatico. Vediamo come si può coniugare con la parola che hai usato, 'tradizione'. La parola 'tradizione' ha la stessa radice della parola 'tradire'. In entrambe resta qualcosa di invariato che transita, passa da un posto all'altro. Nel tradimento è il soggetto che transita da una parte all'altra della società o da una all'altra idea. Nel concetto di 'tradizione' ciò che resta uguale è il messaggio e il modello che però transitano nel tempo. Ma il messaggio è il modello che promette, e la promessa è ciò che permette di transitare nel tempo con fiducia. Quando il tempo si è consumato, quando il modello è diventato forma - *'la famiglia della vittima' è stata avvertita'* - che accompagna in modo irrecuperabile il tradimento di se stesso nella realtà, il Cristo che cancella il messaggio è l'unica possibilità di riscoprire il**

**messaggio stesso.**

M-C: Ho detto prima che l'arte è conoscenza tramite sensazione, come ci ha insegnato la tradizione idealistica razionale, in cui anche noi nostro malgrado siamo inseriti. Ma ogni conoscenza è *in primis* un atto d'amore fra soggetto e oggetto, atto visionario, profonda attrazione verso il risultato che da questo processo può scaturire: il contenuto usualmente inteso come prodotto dell'opera d'arte manca nei lavori di Isgrò. Forse questo è il dato positivo che emerge dalle sue opere accanto all'ironia, avere in ultima analisi avuto il coraggio di mostrare al mondo i rischi del nichilismo prima dell'implosione culturale del nostro vecchio orizzonte occidentale. Anche la sala degli orologi, peraltro, col suo esplicito riferimento all'ora spezzata nell'80 alla stazione di Bologna, con le sue sagome umane - unico cenno figurativo nell'arte di isgrò' quasi prese a prestito da specchi deformanti - sembra confermare che l'opera oggi più che raffigurare può, e forse deve, trasfigurare dopo avere cancellato. Di questo siamo stati evidentemente capaci.

**C: Guarda quella scritta, c'è il segno della donna e il segno del bambino, Non c'è niente che ci aiuti a pronunciarlo. Devi saperlo, si dice *hao*, e vuol dire 'buono'. Per esempio, quel ristorante potrebbe essere buono. Andiamo a provarlo.**